

L'INCHIESTA

VIAGGIO NELLE TERRE DELL'ALLUVIONE:
«TRONCHI E SABBIA INTASAVANO IL SECCHIA
COSÌ SI È RISCHIATA LA CATASTROFE»

GIGI MARCUCCI

Emilia

Così il fiume si vendica per anni di incuria

Vieni a vedere, qui abbiamo rischiato la vita. Mia figlia si è salvata perché quando l'acqua ha raggiunto gli 80 centimetri l'ho portata via a braccia. Per fortuna mia moglie si è alzata per portare fuori il cane e si è accorta che arrivava l'onda, altrimenti...». Altrimenti Giovanni Russo, di professione tipografo, forse non potrebbe raccontarlo. Comune di Bastiglia, frazione di San Matteo, a poche centinaia di metri dalla porzione di argine - poco meno di 80 metri - che domenica scorsa il fiume Secchia ha letteralmente spazzato via, trasformando la campagna in laguna, cancellando i campi coltivati a seminativo, sommergendo le vigne del Lambrusco, allagando case e fabbriche, mettendo tra parentesi oltre quattromila posti di lavoro. Proprio nella zona che il terremoto del 2012 aveva ridotto a "cratere". Sette giorni dopo c'è il sole, l'acqua si è ritirata, ma è rimasta la rabbia. «L'alluvione è peggio del terremoto», schiama Russo, «perché il terremoto non lo puoi pre-

vedere e invece questo alluvione era stato annunciato». «Vedi, qua ci sono le prove», spiega Eugenia Bergamaschi, presidente della sezione modenese di Confagricoltura. La sua casa è stata sfiorata dall'acqua. Questione di fortuna e soprattutto di pendenza. I flutti hanno seguito l'inclinazione del terreno, basta immaginare il corso del canale Naviglio, che scorre invisibile a qualche chilometro di distanza. Lunedì scorso la distesa liquida arrivava fino alla frazione di Albareto, visibile ad alcune migliaia di metri. Per avere un'idea della forza dell'acqua, basta guardare una Panda bianca finita in mezzo ai campi, insieme ad arbusti detriti e sabbia. È a mezzo chilometro da dove la sua proprietaria l'aveva parcheggiata. Lì ci sono le «prove» che forse quella valanga d'acqua si poteva evitare.

Per capire perché basta arrampicarsi sugli argini del Secchia, su cui transitano lentamente giganteschi automezzi gialli che da sette giorni e sette notti portano terra, ghiaia e massi ciclopici con cui il buco nell'argine è stato tappato e impermeabilizzato.

L'evidenza principale «contro l'incuria» sono i salici, alberi decennali o di pochi mesi, che occupano per chilometri lo spazio tra il corso d'acqua e la parete che ha ceduto. Tronchi voluminosi o arbusti. «Io vivo di agricoltura, figurati se non amo gli alberi - dice Bergamaschi - ma quei tronchi lì non ci dovrebbero stare. Lo dice persino un regio decreto, confermato da una legge più recente. L'acqua deve correre, se qualcosa la rallenta preme sugli argini e magari li sfonda».

La manutenzione c'è stata, dice l'Aipo, l'Agenzia interregionale per il Po e i suoi affluenti. Effettivamente risulta siano stati spesi 214.984,74 euro «per lo sfalcio e la pulizia delle arginature del fiume Secchia...da effettuarsi nei due periodi autunnale e primaverile». Operazioni terminate il 5 dicembre, circa un mese prima del disastro. «Io non so come siano stati fatti i lavori, ma falciare l'erba sicuramente non basta», dice Eugenia Bergamaschi, «ormai si sa che quando piove viene giù una valanga d'acqua. Il fiume trasporta di tutto, in particolare cespugli e alberi sradicati che vanno a fermarsi contro i tronchi che nelle rive del Secchia affondano ancora le loro radici».

È un effetto "diga" che moltiplica la pressione dell'acqua sugli argini. A questo si aggiunge la sabbia, che ha alzato il livello del Secchia al di sopra di quello della campagna. Una delle «prove» sono interi campi seminati a frumento trasformati in spiagge. Sembra di camminare in riva al mare dopo una giornata di pioggia, ma intorno ci sono solo campi e casolari, stalle e magazzini. A circa dieci chilometri, il centro di Bastiglia, che per oltre 24 ore era diventato un lago. Nei campi lì intorno si cerca ancora il corpo di Giuseppe Gavioli, volontario travolto dalle acque mentre cercava di soccorrere i vicini.

«In sessant'anni non avevo mai visto una cosa del genere, anche se la paura l'abbiamo sempre avuta». Silvano Gavioli è un altro agricoltore che da sette giorni combatte contro acqua e fango. Anche lui non sa che tipo di manutenzione sia stata fatta. Sa invece che il letto del fiume e gli argini andrebbero ripuliti d'estate, quando il Secchia è in secca. È il momento migliore per togliere cespugli e arbusti che creano ingorghi nel flusso dell'acqua. Quel tipo di lavoro è stato fatto?

Siamo alla terza «prova». I campi, i cortili delle case, le aie, sono letteralmente invasi da rami, detriti, pezzi di legno. Alcuni cespugli sono avvolti in una colonna pluricenteneria, che una volta segnalava l'ingresso in una villa storica, al 958 di via del Canaletto, travolta e crollata dopo l'abbraccio mortale di legno e acqua.

«È un po' tutto il nodo fluviale del Secchia che va ripensato», dice Stefano Gaspari, agricoltore e consigliere comunale a Cavezzo. È vero, le casse di espansione a monte della zona disastrosa hanno funzionato. Ma sono ormai datate. Possono ospitare fino a 16 milioni di metri cubi d'acqua, ma da anni è fermo un progetto per portare la capienza a 25 milioni.

«Prima il sisma ora l'acqua È un disastro»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Prima il terremoto ha buttato giù tutto, adesso l'alluvione. Francamente non sappiamo più a che santo votarci...». Allarga le braccia, Elvino Castellazzi, titolare della Camot, che salda, realizza e fa manutenzione di lamiere e attrezzature per ruspe e bulldozer. La sede della sua azienda, che dà lavoro a 12 dipendenti, era a Medolla. «Era», perché nel maggio 2012, le scosse che hanno ferito il cuore produttivo d'Italia hanno letteralmente «tirato giù» lo stabilimento. Castellazzi si è rimboccato le maniche, e dopo poco tempo ha «delocalizzato» - si fa per dire, visto che le due località sono distanti una manciata di chilometri - a Bastiglia. E lo scorso week-end, l'acqua fuoriuscita dal fiume Secchia straripato è arrivata a lambire le porte del suo capannone, allagando le strade circostanti.

«Per fortuna che la sede è un po' rialzata e, lavorando il metallo, al massimo rischio che si formi un po' di ruggine - osserva l'imprenditore -, ma ci sono colleghi che avevano lasciato sul pavimento del magazzino gli scatoloni con materiale deperibile, e hanno avuto danni ben più pesanti». È il caso di alcune realtà del settore biomedicale, che già a fatica erano riuscite a risollevarsi dalle macerie del terremoto. Come sollievo, non basta la richiesta al governo della Regione Emilia-Romagna della sospensione delle tasse per almeno sei mesi: «Come molti, non ho ancora avuto materialmente il risarcimento dei danni del sisma. La burocrazia ci ha seriamente penalizzato. Con il rinvio delle scadenze, in estate ci troviamo poi a pagare anche gli arretrati, è una doppia mazzetta», considera Castellazzi.

La sua è una storia fra le tante, in un'Emilia che è stata ripetutamente flagellata dalle calamità naturali. Qualcuno si lamenta che l'esondazione del Secchia abbia fatto poca notizia, ma una cosa è certa: non è un evento da sottovalutare. Il territorio coperto dall'acqua, infatti, è di circa 75 chilometri quadrati, grande come il lago d'Isèo. In questa porzione del Modenese vivono 25mila cittadini e lavorano circa 2.000 imprese, quasi tutte medio-piccole (gli addetti sono 6.000). Ancora una volta, oltre al dramma di centinaia di famiglie, si sovrappongono i timori per la ripresa economica, già duramente provata dalla crisi. Da una prima stima della Cna di Modena, fa sapere il vicepresidente Cesare Galavotti, i danni potrebbero ammontare a un miliardo di euro, «ma finché le acque non si saranno ritirate del tutto, è difficile fare i conti con precisione».

A soffrire è anche l'agricoltura: 10mila ettari di terreno coltivato coperti da acqua e detriti, 600 aziende del settore danneggiate. Quella modenese è la campagna del Lambrusco, per intenderci. Proprio il prodotto realizzato da Mauro Bompani, titolare della Garuti Vini di Sorbara, che coltiva 30 ettari a vigna (su 60) per il famoso "rosso" emiliano. «Non abbiamo avuto danni particolari alle strutture e alle macchine, ma l'acqua non ha certo fatto bene alle viti», esordisce l'agricoltore. Il problema più grosso è che il terreno è ricoperto di detriti: buste e pezzi di plastica, materiale da costruzione, sporcizia, tutto quanto la forza della corrente ha trascinato fuori dai fossi di scolo. E qui, Bompani, punta il dito «su una grande inciviltà e mancanza di cura, perché non è possibile che emergano mucchi di spazzatura maleodorante alti 50 centimetri. Noi, che non usiamo nemmeno un filo di diserbante in vigna, speriamo che non incida sulla qualità della produzione. Nei prossimi giorni sarà dura ripulire tutto».

Ancora peggio è andata a chi aveva degli animali. Coldiretti segnala il caso dell'allevamento di polli di Tonino Conti, che a Bastiglia ha perso per annegamento la stragrande maggioranza dei pulcini e tutte le attrezzature: incubatoio, motori elettrici e mezzi aziendali usati per la pulizia e l'alimentazione. Pochi gli esemplari che si sono salvati e di cui bisognerà verificare le condizioni sanitarie. E i capi sopravvissuti - comunica l'associazione di agricoltori - a causa dello stress dovuto alla mancanza delle giuste condizioni di temperatura e luce, hanno già smesso di fare le uova e per il prossimo anno non ci sarà produzione. Il centro aziendale, completamente allagato, è stato raggiungibile via terra solo dopo cinque giorni dall'inizio dell'inondazione. Situazione analoga anche per gli allevamenti di mucche, dove l'allagamento ha creato stress agli animali, con conseguente calo di produzione, e in più l'impossibilità a circolare sulle strade ha determinato la perdita della produzione di latte giornaliera che non è stato possibile avviare alle latterie.

LA POLEMICA
...
La manutenzione c'è stata e per la pulizia del fiume Secchia sono stati spesi ben 215mila euro



Una casa invasa dall'acqua a San Matteo, frazione di Bastiglia dove il Secchia ha sfondato un argine. FOTO ANTONELLA BECCARIA